

## ASCENSIONE DEL SIGNORE

Mt 28,16-20

5 Giugno 2011

[16] Quanto agli undici discepoli, essi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato. [17] E, vedutolo, l'adorarono; alcuni però dubitarono. [18] E Gesù, avvicinandosi, parlò loro, dicendo: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. [19] Andate dunque e di tutte le nazioni andate a fare dei discepoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, [20] insegnando loro a conservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi".

### **Brani di riferimento**

**Sul dubbio negli altri vangeli:** Mc 16, 11.13s; Lc 24, 37-41; Gv 20, 25; 21,4.

**Sul discepolato in Matteo:** 10, 24-25; 10, 37-38; 16, 24-26; 19, 27-28; 23, 8.

**Sulla liturgia della vita in Paolo:** Rm 12, 1-2

***Io sono con voi:*** Ag 1,13; Mt, 1,23.

Questi versetti concludono il vangelo di Matteo e ne rappresentano l'interpretazione e la comprensione ultima. Il Signore è il Risorto, è l'Emmanuel, il Dio con noi, colui che si è fatto uomo tra gli uomini, colui che, ascenso al cielo, continua ad accompagnare l'uomo "tutti i giorni fino alla fine dei tempi". Promessa solenne di Alleanza eterna; promessa/investitura che si compie attraverso il mandato ai discepoli: un mandato di evangelizzazione che nella Parola ascoltata, custodita e osservata, ormai illuminata dal mistero pasquale, si apre ad ogni creatura, ad ogni popolo e nazione del mondo travalicando ogni confine in un respiro universale di salvezza.

Da sempre Dio ha cercato l'uomo fino ad incarnarsi per incontrarlo là dove l'uomo è. In Gesù Cristo, il Padre continua a interpellare l'uomo, ne chiede la sua compagnia e si fa Lui sua compagnia. Una compagnia non più fisica, una compagnia che deve superare lo smacco dell'assenza, ma che, grazie all'azione trinitaria, diventa presenza profondissima, generatrice di vita.

Gesù è colui che convoca. Matteo sottolinea la centralità dell'iniziativa del Cristo, iniziativa che diventa incontro grazie al movimento dei discepoli verso il luogo da Gesù indicato e al movimento da parte di Gesù che si fa trovare lì dove aspetta l'uomo. Un doppio movimento che reca verso quella "Galilea delle genti" dove è risuonato il primo annuncio del regno dei cieli a favore del "popolo immerso nelle tenebre e ombra di morte" e sul monte, luogo dall'altissima valenza simbolica: luogo in cui Dio si rivela, luogo in cui Gesù rivela la volontà del Padre (Mt 5,1), prega (Mt 14,23), accoglie i malati e li guarisce (Mt 15,29), rivela se stesso come l'inviato definitivo di Dio (Mt 17 1.5).

La notazione mattea del numero dei discepoli è a ricordo della lacerazione causata dal tradimento di Giuda, fragilità dell'uomo, imperfezione della Chiesa; mentre il dubbio che alcuni di loro, pur prostrandosi davanti al Signore, hanno, diventa lettura dello statuto

del credente. È il dubbio, infatti, che accompagna, non l'ateo, ma il discepolo: e lo accompagna nei suoi gesti di riconoscimento, nella sua testimonianza. Il dubbio è segno di questo statuto storico della fede ecclesiale. Ma Gesù è là dove i discepoli sono; Gesù è là dove i nostri dubbi sono; ci chiama e continua a parlare con noi.

Egli è il Figlio, è colui a cui il Padre ha dato "ogni potere" (*exousia*): mediante la resurrezione, è costituito nel pieno esercizio del suo potere e come Dio può essere proclamato "Signore del cielo e della terra" (Mt 1,25).

Ai discepoli credenti e dubbiosi insieme, Gesù affida il suo messaggio di salvezza che chiama alla testimonianza. Alla luce della sua morte e resurrezione, tutto quanto detto e vissuto quando egli era ancora tra loro assume un carattere diverso: è il compimento delle promesse, ma, al contempo, sancisce l'inizio della testimonianza da parte dei discepoli.

Essi sono chiamati ad "andare" per il mondo: non più "alle pecore perdute della casa di Israele", con esclusione dei pagani e dei samaritani (cfr. Mt 16,5-6), ma a "tutti i popoli" per fare discepoli tutte le genti, travalicando ogni confine e battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel segno trinitario prende avvio la vera dimensione ecclesiale.

Il "vuoto" lasciato dall'ascensione diventa presenza forte e intima, riempito ormai dalla Santa Trinità che viene a inabitare il cuore del discepolo. Questo è chiamato, con la propria vita, a fare memoria della vita del Figlio di Dio.

Dunque, nella raccomandazione a "conservare tutto quello che vi ho ordinato" è il vero messaggio della testimonianza.

L'incarnazione di nostro Signore è esempio di vita concreta vissuta, è esempio di umanità attraverso cui Gesù ha insegnato all'uomo a essere uomo, fidando sempre nel Padre (cfr. L. Manicardi "L'umanità delle fedi"). Il discepolo, non esente da dubbi e imperfezioni, è portatore della speranza di salvezza.

Evangelizzare dunque vuol dire prima di tutto essere evangelizzati: «*Insegnare* significa fare segno (*in-signare*), dare simboli e chiavi ermeneutiche della realtà. Insegnante credibile è colui che vive in prima persona ciò che insegna e che vive di ciò che insegna. O, almeno, cerca di farlo» (E. Bianchi *Eucaristia e Parola* anno A, p. 146).

L'ultima parola di Gesù è veramente balsamo: seppur faticosamente e nel dubbio siamo chiamati a gestire l'assenza proprio in virtù di questa promessa che non rimanda a un tempo futuro ma che dal "qui e ora" parte, dilatandosi "fino alla fine dei tempi".

L'Emmanuel è veramente il Dio-con noi. Il suo nome è promessa, è compagnia. Questo siamo chiamati a credere.